

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 19 (2003)	3-24	2004
-------------------------	----------------------------	----------------	------	------

ALESSANDRO BONARDI & UMBERTO TECCHIATI

DALLA CAMERA DELLE MERAVIGLIE ALLO STUDIO  
DEL TERRITORIO IN PROVINCIA DI PARMA  
L'ESEMPIO DI UNA COLLEZIONE NATURALISTICA  
ANONIMA DEL SECOLO SCORSO

**Abstract** - ALESSANDRO BONARDI, UMBERTO TECCHIATI - From the *room of wonders* to the study of the territory in the Province of Parma. An example of a last century naturalistic anonymous collection.

The authors present briefly the contents of a naturalistic anonymous collection dated to the first half of the last century and put together in Parma or in the surrounding areas. The collection, or at least what remains of it, presents heterogeneous finds collected in various environmental contexts. It is believed that the collection was part of some didactical material of an institute or of a school. As such it is now part of the collections owned by the «Museo di Scienze Naturali» (Museum of Natural Science) of the University of Parma where, in particular the bones collected in archaeological contexts, now represent one of the constitutive cores of the comparison collection created for the research and didactic in archaeozoology. It is so that a *room of wonders*, saved from dispersion and fragmentation, has become again a representation of a territory and a tool for academic study and museum didactic.

**Key words:** Anonymous Collection, 20<sup>th</sup> Century, Territory of Parma, Natural Science and Archaeology.

**Riassunto** - ALESSANDRO BONARDI, UMBERTO TECCHIATI - Dalla *camera delle meraviglie* allo studio del territorio in Provincia di Parma. L'esempio di una collezione naturalistica anonima del secolo scorso.

Gli Autori presentano brevemente il contenuto di una collezione naturalistica anonima, databile con ogni probabilità alla prima metà del secolo scorso, e costituitasi a Parma o nel parmense. La collezione, o per lo meno quanto resta di essa, presenta reperti eterogenei raccolti in contesti ambientali vari. Si suppone che essa facesse parte delle dotazioni didattiche di un istituto o di una scuola. Come tale fa parte ora delle collezioni del Museo di Scienze Naturali dell'università degli Studi di Parma, dove in particolare le ossa raccolte in contesti archeologici

rappresentano uno dei nuclei costitutivi della collezione di confronto allestita per la ricerca e la didattica in archeozoologia. È così che una *camera delle meraviglie*, sottratta alla dispersione e alla frammentazione, ritorna a essere rappresentazione di un territorio e strumento per la formazione universitaria e la didattica museale.

**Parole chiave:** Collezione anonima, Novecento, territorio di Parma, Scienze Naturali e Archeologia.

## INTRODUZIONE

La collezione oggetto di questo contributo è con ogni probabilità parte di un lavoro di raccolta compiuto da un «appassionato» all'inizio del secolo scorso nella provincia di Parma.

I dati in nostro possesso riguardo al proprietario e, soprattutto, all'autore della raccolta, sono sostanzialmente ignoti.

Parleremo di un «Nostro naturalista» per semplicità di cose, nonostante la raccolta possa forse essere stata fatta da più persone, in tempi e modi diversi. Anche la natura della collezione ci è sconosciuta, anche se è almeno ipotizzabile che essa fosse collocata in una scuola o in un istituto, dove poteva servire per l'insegnamento delle scienze naturali e dell'archeologia.

Ci si deve accontentare di soffermarsi sugli aspetti dei singoli reperti e sul modo con cui sono stati raccolti ed organizzati nella collezione, traendo magari, da tali analisi, ulteriori informazioni per ipotizzare almeno una sua origine.

Otto teche di legno suddivise in scomparti e sessantatre vasi di vetro di forme varie costituiscono i contenitori entro i quali si trovano i reperti che vanno da fossili marini a rocce di varia natura, frammenti ceramici antichi, minerali, ossa di animali e conchiglie marine e terrestri attuali.

I contenitori di legno (fig. 1) recano stampate le didascalie: «FOSSILI», «GEOLOGIA», «FILATELICA», «PALEOETNOLOGIA» riportate direttamente sul legno e su targhette numerate che possono far supporre come la presente collezione sia solo una parte di una raccolta in origine più estesa e completa.

Gli anni trascorsi hanno causato una parziale frammentazione della raccolta, con perdita certa di reperti: ne è un esempio il contenitore in legno con la dicitura «FILATELICA» privo di francobolli, e il distacco delle targhette di classificazione: ne rimangono una trentina con le più diverse diciture riferite alla località di rinvenimento o alla tipologia del reperto. Dalle etichette (fig. 2) risulta per lo più una classificazione generica e superficiale.

I contenitori, così come le targhette scritte con l'inchiostro, sono alquanto vecchi. Si può ipotizzare che la collezione risalga alla prima metà del secolo scorso. Questa collezione sembra peraltro essere stata realizzata in un arco di tempo piuttosto lungo. È anche possibile che sia stata arricchita successivamen-



Fig. 1 - Alcune teche di legno con relativo contenuto di reperti recano l'indicazione tematica (GEOLOGIA, PALEONTOLOGIA, FOSSILI).



Fig. 2 - Cartellini che riportavano le indicazioni base di rinvenimento degli oggetti.

te da altri aggiungendo, in una raccolta prevalentemente emiliana, conchiglie marine, fossili e rocce di origine alloctona.

Analizzandola nel suo complesso possiamo presentare la collezione sia come un esempio di naturalismo storico, sia come uno spaccato naturalistico del territorio parmense (fig. 3).

#### STORIA ED ORIGINE DELLA COLLEZIONE

Dal momento che nulla si conosce della provenienza della collezione, molte ipotesi possono essere formulate.

Uno degli autori (A.B.) ricorda di averla acquistata intorno agli anni '50 presso un «brocante» (robivecchi) di Parma chiamato «Giovanen», ora defunto, il quale al tempo ha mostrato una certa reticenza e riservatezza circa la provenienza dell'opera.

Negli anni seguenti all'acquisto la collezione trovò collocazione stabile nel Dipartimento di Ecologia dell'Istituto di Biologia Evolutiva dell'Università di Parma, ed utilizzata a scopo didattico.

Diversi particolari come l'ordine dei vasi e delle targhette, la numerazione progressiva presente sulle cassette in legno ed il tipo di reperti, fanno ipotizzare che tale collezione sia appartenuta a un istituto. D'altra parte l'utilizzo di contenitori non professionali o «di reimpiego» suggeriscono un'origine diversa, ovvero l'aggiunta di raccolte appunto «non professionali». La differente grafia delle varie etichette e la sommaria classificazione consentono inoltre di supporre che sia opera di più artefici con conoscenze sommarie e superficiali. L'appartenenza a un istituto, così come l'approssimazione delle didascalie, non sono in contraddizione tra loro. Si può pensare infatti, da un lato, che le didascalie siano opera di uno studioso anche non privo di cognizioni, al quale bastavano poche indicazioni, a titolo di «promemoria», per tessere un racconto intorno ai reperti destinato a studenti o scolari; dall'altra che custodi o preparatori tenessero in un qualche ordine la collezione didattica, senza aggiungervi molto in termini qualitativi e didattici. Propenderemmo per crederla una collezione costituita inizialmente da persona relativamente istruita e colta, quando addirittura non da un vero e proprio ricercatore (in almeno uno dei campi disciplinari rappresentati nella raccolta), continuata successivamente da altri meno dotati o interessati, fino all'alienazione della medesima. Il profilo che se ne ricava è quello di un professore di scuola media o di scuola superiore, attento alle necessità di rappresentazione integrale del patrimonio ambientale e culturale del suo territorio e di trasmissione dello stesso a giovani non ancora avviati allo studio specialistico e settoriale proprio dell'insegnamento superiore (universitario).

Volendo procedere infine ad una più precisa collocazione cronologica della

nostra raccolta, unici dati certi sono due etichette in cui si riportano due date. La prima scritta riporta la dicitura: Scavi 1925. Probabilmente si riferisce ad un luogo visitato o studiato dal quale il nostro raccoglitore ha prelevato alcuni reperti. La seconda riporta la dicitura: Enza 1945.

Si trova su un metapodio di equide, fortemente abraso e alterato, che ne limita una classificazione più sicura. Luogo e data probabilmente si riferiscono al momento del rinvenimento.

Le due date in linea di massima concordano con l'ipotesi, proposta all'inizio di questo lavoro, che la collezione fosse di inizio secolo.

Altra indicazione sull'età di creazione di questa raccolta, è l'uso di terminologie ancora ottocentesche, quali: «*Rostelaria Pespelacani*», o «*Terreni conchigliacei*» o «*Paleoetnologia*» (di sapore veramente ottocentesco). Il primo termine è stato in uso fino alla prima metà del secolo scorso.

#### STRUTTURA DELLA RACCOLTA

L'intera collezione (fig. 4) si presenta in contenitori di vetro e ampie cassette di legno sulle quali compaiono le scritte, su etichette o impresse sul legno, indicanti la tipologia del reperto o il luogo di ritrovamento. Purtroppo si tratta sempre di indicazioni generiche, come per es. «*FOSSILI*», «*PIETRE*» etc. Le targhette staccatesi con il tempo sono poste alla rinfusa, senza la possibilità di un sicuro abbinamento sia ai reperti sia alle località di ritrovamento. Una parte della raccolta riporta una classificazione (per i fossili) abbastanza soddisfacente, con indicato il genere e in taluni casi anche la specie.

L'intera collezione o comunque la parte conosciuta (si è già detto che potrebbe essere stata più consistente) si può suddividere in 4 grandi aree di analisi:

Area Paleontologica	riguarda tutti i fossili di invertebrati emiliani e non emiliani.
Area Biologica	riguarda i campioni di zoologia e botanica.
Area Geologica	include tutte le notizie sulle rocce ed i minerali presenti.
Area Paleontologica-Archeologica	comprende tutti i reperti archeologici.

Le teche di legno rettangolari misurano circa 48 cm di lunghezza e 38 cm di larghezza. Suddivise in scomparti da assi di legno dello stesso tipo di quelle che compongono la scatola (dello spessore di 1 cm) si differenziano in base alla suddivisione in scomparti, e alla scritta sul bordo.

Sono presenti:

- a) 2 scatole suddivise in 4 scomparti uguali, secondo il lato di lunghezza maggiore.



Fig. 3 - Dettaglio del contenuto delle teche di legno.



Fig. 4 - Panoramica della collezione naturalistica anonima.



Fig. 5 - La teca di legno contenente i fossili.



Fig. 6 - Il barattolo con resti ossei cremati provenienti dalla necropoli protostorica di Bismantova.

- b) 4 scatole suddivise in 9 scomparti uguali
- c) 1 scatola suddivisa in 5 scomparti, di cui uno più grande di 39 cm x 34 cm e gli altri 4 uguali tra loro di 14 cm x 10 cm
- d) 1 scatola suddivisa per la larghezza in 3 parti, di cui una più piccola di 8 cm di larghezza e le altre due di 15 cm di larghezza.

Dall'elenco che segue si può notare la presenza di una numerazione a tre cifre seguita da numeri romani che lascia supporre una precedente catalogazione.

La cifra più alta rinvenuta sulle cassette è un «400 V». Ciò consente di ritenere probabile che la raccolta fosse originariamente composta di almeno 400 cassette o contenitori.

Le scatole sono così organizzate:

- SCATOLA A (non presenta etichette o altri segni di riconoscimento)
- SCATOLA B (etichetta n°401 V e dicitura FOSSILI)
- SCATOLA C (etichetta n°397 I e dicitura FOSSILI)
- SCATOLA D (etichetta n°399 III e dicitura FOSSILI)
- SCATOLA E (etichetta n°393 e dicitura FILATELICA)
- SCATOLA F (dicitura GEOLOGIA)
- SCATOLA G (etichetta n° 179 IV dicitura FOSSILI, fig. 5)
- SCATOLA H (etichetta n° 394 dicitura PALEOETNOLOGIA).

Tra le cassette segnaliamo la presenza di due scatole di cartone, catalogate con le lettere Q per quella di 9 cm x 9 cm e R per quella di 10 cm x 12 cm.

I vasi sono suddivisi in:

- a) contenitori «Biologici»:
  - 36 vasi con fossili,
  - 2 vasi con calchi ed impronte,
  - 5 vasi con materiale vario animale e vegetale,
  - 1 vaso con manufatti litici;
- b) contenitori «Geologici»:
  - 19 contenitori pieni di rocce e minerali.

Analizzando l'aspetto formale del contenitore stesso possiamo dire che tutti i vasi di vetro in origine erano contenitori per lo più alimentari. L'età almeno per alcuni di essi può essere stimata in circa 40-50 anni da oggi considerando che alcuni dei contenitori del tipo A (si veda, infra, la classificazione) sono stampati, ma presentano diverse imprecisioni ed errori di fabbricazione.

Tipo A: 34 vasi di vetro di 16,5 cm di altezza, con tappo di alluminio verde, probabilmente colorato dallo stesso raccoglitore. In alcuni vasi vi è la presenza di un sottotappo di sughero, la capienza è di circa 0,5 litri (fig. 6).

Tali vasi rappresentano la tipologia di contenitori più diffusa nella raccolta (34 su 63) e con ogni probabilità rappresentano il gruppo originario della raccolta.

In ognuno di questi contenitori è presente in rilievo sul vetro la scritta «*Mellin's food*» chiaramente il nome della ditta alimentare. Presenti sui vasetti le targhette di classificazione.

Tipo B: 12 vasi di vetro di 12 cm di altezza e 3 cm di diametro all'apertura, anche questi con targhette simili per le quali si suppone un'origine comune al primo gruppo di vasi illustrato. Il tappo seppur non colorato ha la stessa forma di quello verde. Presenti sui vasetti le targhette di classificazione.

Tipo C: 2 vasi di vetro di 13.5 cm di altezza e 4 cm di diametro all'apertura, tappo argentato con scritta «*Formocarbina*». Presenti sui vasetti le targhette di classificazione.

Tipo D: 1 vaso vetro di 13 cm di altezza e 3,5 cm di diametro all'apertura. Apparentemente più recente, privo di targhette, e con scritta in rilievo sul vetro «MAGNESIA SAN PELLEGRINO».

Tipo E: 4 vasi di vetro di 9 cm di altezza e 2 cm di diametro all'apertura, tappo di vetro, scritta alla base in rilievo «AUG. PIERRUGES PARFUMEUR NICE», un solo vaso presenta la targhetta di classificazione.

Tipo F: 1 vaso di vetro di 7 cm di altezza e 2 cm di diametro all'apertura, senza tappo con targhetta.

Tipo G: 1 vaso vetro di 25 cm di altezza e 12 cm di diametro all'apertura, privo di tappo con targhetta.

Tipo H: 1 vaso di vetro di 12 cm di altezza e 4 cm di diametro all'apertura, privo di tappo e con una capacità di 0,9 litri e targhetta.

Tipo I: 1 vaso di vetro di 4,5 cm di altezza, tappo metallico e con impressi in rilievo i numeri «15 199» sulla base.

Tipo L: 1 vaso in plastica di 5,5 cm di altezza e 2,5 cm di diametro, presentano un tappo di plastica con scritta «DESSY».

Tipo M: 1 vaso di vetro di 12 cm di altezza con tappo metallico e scritta «*baltea parma confetture*», apparentemente più recente.

Tipo N: 1 vaso di vetro con tappo in plastica rosso di 15 cm di altezza e 7 cm di diametro all'apertura. Scritta «*Dondi cr*» sul tappo.

Tipo O: 1 vaso di vetro di 12 cm di altezza e 7 cm di diametro dell'apertura, scritta in rilievo «*Zuegg*».

Tipo P: 1 vaso di vetro di 12 cm di altezza e 6.5 cm di diametro dell'apertura, tappo metallico.

Si è già parlato delle diverse targhette presenti sui vasi e di quelle staccatesi e di cui non si conosce la collocazione precisa. Le targhette sui vasi sono di diverse dimensioni, hanno un bordo blu, sono stampate e hanno i lati dentellati. Le targhette ritrovate non attaccate ai reperti sono:

- 20 targhette in cartoncino giallo, con disegnate 4 righe a matita su ognuna.
- 4 targhette in sottile cartoncino bianco, 3 profondamente danneggiate, ma ugualmente leggibili.
- 3 targhette in cartoncino bianco, logore e danneggiate da muffe e polvere.

## CATALOGAZIONE

Ad ogni vaso e cassetta è stato attribuito un numero o una lettera. Quando possibile, i reperti sono stati numerati progressivamente. Si è impostata una tabella a più voci, relativa alle varie caratteristiche di ogni tipologia di campione.

Ogni reperto viene così ad avere un codice di più cifre o lettere:

- 1) lettera riferita al tipo di contenitore entro il quale si ritrova il campione o i campioni;
- 2) lettera o numero riferito allo specifico contenitore;
- 3) numero progressivo riferito al singolo campione;
- 4) lettera riferita alla tipologia di reperto, ad esempio: fossile, roccia, minerale, osso;
- 5) lettera riferita alla più specifica tipologia di reperto, ad esempio: genere, specie, famiglia.

Queste voci fanno uso di sigle, giustificate nella legenda posta alla fine delle tabelle. Con un sistema di tale tipo è stata possibile un'organizzazione concreta e scientifica di tutta la raccolta, conservando in ogni modo l'originale ordinamento. Ai reperti, presenti in numero elevato, non è stato possibile dare una singola numerazione, ma trovandosi in contenitori differenti, il riferimento indicato è quello del vaso o della cassetta. Il sistema fornisce anche la possibilità di richiamare dall'elenco generale gruppi di reperti accomunati da particolari caratteristiche. La colonna numero due riporta la famiglia, o la classe di appartenenza del reperto ovvero la genesi di formazione o una sua generica suddivisione. Questo è dovuto alla grande varietà di reperti presenti nella collezione, che hanno modi di classificazione e terminologie spesso differenti.

## L'ESPLORAZIONE NATURALISTICA

Dobbiamo risalire alla fine del secolo XVIII per parlare di una vera esplorazione naturalistica dell'Appennino Settentrionale, con i viaggi di Vallisneri e di

Micheli del 1704 seguiti poi da quelli più famosi di Spallanzani del 1789 e di Molino del 1813. Nelle loro descrizioni si legge già la facilità con la quale si potevano trovare fossili e la grande varietà di forme incontrate. L'esplorazione naturalistica dell'Appennino è un'eredità cospicua ma non sufficiente. La nascita di un'impostazione metodologica, oggi consolidata, è dovuta infatti ad una maturazione del pensiero scientifico. I motivi vanno ricercati essenzialmente nella scoperta estetica e scientifica della natura.

Abbiamo accennato a varie località individuate sia sulla base delle targhette ritrovate, sia mediante un'analisi comparata reperto-ambiente.

Si è voluto con ciò ricostruire a fine didattico e naturalistico l'ambiente di ricerca. Lo scopo è quello di individuare un'area per classificare e inquadrare i campioni in un contesto ecologico.

Non essendo stata fatta al momento della raccolta un'adeguata classificazione scientifica, con l'indicazione dei luoghi e con la descrizione delle modalità di ritrovamento, è necessario contestualizzare i reperti, proponendo un possibile legame tra i campioni e l'ambiente.

Si ritiene utile indicare alcune delle differenti aree e località geografiche che interessano i reperti conosciuti.

### *Val Baganza*

Partendo dalla città di Parma e risalendo il torrente Baganza, è possibile incontrare paesaggi affascinanti e selvaggi che recano testimonianze della presenza dell'uomo dall'epoca preistorica. Dell'intero corso di 53 Km del torrente Baganza, (dal monte Borgognone dove nasce, alla città di Parma dove sfocia nell'omonimo torrente), si prende in esame solo la parte medio bassa, compresa tra l'abitato di S.Vitale e la città di Parma, dove il torrente «si libera dalle alte fiancate che lo tenevano prigioniero per scorrazzare così a suo agio dall'una all'altra sponda, una corsa tanto impertinente quanto bizzarra da meritarsi l'appellativo di Vagantia» (Copertini 1926).

«È una valle quella del Baganza senza pretese ma se guardata con occhio attento diviene interessante non solo per le sue bellezze naturali irripetibili in tutto l'arco della provincia, ma anche sotto l'aspetto storico e di costume, per le sue chiese, castelli, ville, per i suoi angoli caratteristici, le sue tradizioni, le sue osterie, le sue tavole (Dall'Aglio 1976).

Analizzando la valle, incontriamo diversi tipi di ambienti: dal greto ciottoloso del torrente, ai terrazzi fluviali, alle dolci colline Plioceniche, ai famosi calanchi.

### *Val Taro*

Con i suoi 126 Km di lunghezza il fiume Taro offre la maggior variabilità di

ambienti. Anche per la Val Taro la zona di ricerca si concentra in un'area ristretta, racchiusa nella fascia pedemontana sino alle località di Fornovo, dove abbiamo la confluenza del torrente Ceno. Percorsa dall'antica via Romea, di questa valle fortemente antropizzata già nella preistoria (Ghiretti 1986) restano zone ancora intatte di bellezze naturali.

### *Val Ceno*

Poche valli come questa possono vantare «un sí ricco diadema di castelli ed una sí rigogliosa fioritura di leggende» (Credali 1954). Di questa valle ricchissima di storia e bellezze naturali ricordiamo la ricchezza di diaspri rossi presso l'abitato di Bardi. «Risalendo lungo questa valle rivestita di verde per i cerri e le querce che si alternano a faggeti e a praterie muschiose, si incontra anche una montagna a est di Bardi che porta un nome che fa sognare: «La montagna dei Diamanti» tempestate di piccoli cristalli salini nel grigio-ferro della pietra» (Dall'Aglio 1976).

### *Media Val Enza e Val Termina*

All'interno di questa zona si trovano importanti bacini secondari quali quelli del torrente Masdone e di altri piccoli rivi collinari, di grande interesse storico-naturalistico.

### *Val Parma*

Con i suoi 82 Km di lunghezza, il torrente Parma scorre nell'omonima vallata, dal monte Orsaro dove sorge, al fiume Po, dove sfocia.

La Val Parma è caratterizzata da numerosi aspetti naturalistici. Nella parte alta della Valle troviamo dei circhi glaciali a testimonianza del più antico ed imponente ghiacciaio dell'Appennino Settentrionale, che ha avuto il suo massimo sviluppo durante l'ultima glaciazione.

Sempre nella parte alta della valle, va ricordato il Parco dei Cento Laghi, (Parco Regionale di Crinale dell'Alta Val Cedra e Parma) con le sue bellezze naturalistiche fatte di laghi, marmitte, massi erratici e foreste di faggi, abeti, pini e tassi.

Nella media collina troviamo la caratteristica vegetazione dei calanchi argillosi, mentre, in pianura, l'ambiente dei fontanili.

Il torrente Parma attraversa nel suo corso le più caratteristiche manifestazioni geologiche presenti nel territorio. Dalle morene glaciali würmiane, alle arenarie del Macigno del monte Orsaro. Dai flisch del monte Caio e Dosso (unità liguridi), al calcare puro di Mossale di Corniglio fino ai terreni del Quaternario.

## ZOOLOGIA

La sezione dedicata alla Zoologia si suddivide in:

- Invertebrati: Molluschi terrestri e d'acqua dolce.  
Molluschi marini.  
Poriferi.
- Vertebrati: Ossa di mammiferi.  
Ossa di rettili.  
Ossa di uccelli.

### *Molluschi terrestri e di acqua dolce* (fig. 7)

Un contenitore di vetro (tipo A) e targhetta con scritta «*Chioccioline di campo*», racchiude diversi esemplari di molluschi terrestri, tra i quali predomina la *Pomatia elegans* con il caratteristico grosso opercolo. Un secondo vaso di 9 cm di altezza contiene invece esemplari di *Helix pomatia*. Altri esemplari di molluschi terrestri sono stati ritrovati tra i fossili ed i molluschi marini della collezione. Non possiamo considerare né esauriente né completa una simile raccolta, costituita da nemmeno una decina di specie, tutte in ogni modo segnalate nel territorio emiliano.

Non è noto se la collocazione errata tra i fossili o tra i molluschi marini, sia da imputare al caso ed all'incuria, o siano piuttosto errori di classificazione. Si è provveduto in ogni modo a correggere le imprecisioni.

Forme presenti nella raccolta:

<i>Helix pomatia</i>	<i>Helix lucorum</i>
<i>Oxychilus glaber</i>	<i>Pomatia elegans</i>
<i>Cepea nemoralis</i>	<i>Clausilia cruciata</i>
<i>Theodoxus fluvialis</i>	

### *Molluschi marini, conchiglie attuali* (fig. 7)

La raccolta comprende conchiglie marine attuali, che non possono essere inquadrate localmente; una provenienza dalle coste adriatiche, se non forse tirreniche, può essere data per probabile. La presenza di conchiglie marine è da considerarsi peraltro normale per una raccolta naturalistica.

Un aspetto che vale la pena sottolineare è la totale assenza, al momento dello studio, di vasi, targhette o etichette che possono far pensare ad una iniziale appartenenza di tali reperti al nucleo originale della raccolta.

I molluschi marini della raccolta non presentano nessuna classificazione fatta dal Naturalista.



Fig. 7 - La teca in legno contenente le conchiglie.

Dalla classificazione è emerso che le 40 specie presenti sono di origine mediterranea. Sono presenti forme di molluschi comuni e facili da reperire, come *Hinia reticulata* o *Cyclops neritoeus*. Caratteristica di questa parte di raccolta, oltre che in un certo senso estranea rispetto al resto dei reperti, è la presenza di forme come *Scapharca inaequalis* e *Rapana venosa*, presenti nei nostri mari solo a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Tutto ciò avvalorerebbe l'ipotesi che questa parte sia stata aggiunta successivamente.

### *Ossa e denti*

Le ossa hanno sempre destato fascino ed interesse nell'uomo. In questa raccolta non potevano perciò mancare alcuni reperti ossei. Essi si suddividono in ossa definite «attuali» in quanto la loro età, soprattutto a causa dell'aspetto e del livello di conservazione, sembra essere relativamente recente; e in ossa cosiddette «antiche», cui appartengono cioè tutta una serie di reperti che quasi sicuramente provengono da depositi archeologici di maggiore o minore antichità, forse soprattutto protostorici (terramare del parmense).

Questa parte della collezione è attualmente in studio nell'ambito di una Tesi di Laurea che si propone l'ordinamento dei reperti ai fini di una collezione di



a



b



c



d

Figg. 8a-d - Barattoli con fossili di estrazione emiliana.

confronto per studi di carattere archeozoologico. I reperti si prestano inoltre a rappresentare in senso museografico e di didattica museale il rapporto istituito localmente dall'uomo antico con l'ambiente e con le risorse alimentari, ivi compresi gli animali cacciati e oggetto di allevamento.

### *Fossili* (figg. 8)

Il parmense, come l'intera fascia collinare dell'Appennino Settentrionale, presenta in alcuni suoi punti litologia e morfologia particolari, caratterizzate da argille formatesi a seguito della regressione marina avvenuta circa 5 milioni d'anni fa, durante il Pliocene.

L'antica linea di costa del famoso Golfo Padano formatasi dalla fuoriuscita degli Appennini decorreva lungo l'ipotetica linea ora occupata dalle colline di località quali Tabiano, Sivizzano di Traversetolo, Maiatico, Castell'Arquato.

Ed è proprio in queste argille che compaiono, in una morfologia tipica definita calanchi, forme fossili come molluschi, coralli, echinodermi.

Un appassionato collezionista o un naturalista anche dilettante può trovare con facilità, inoltrandosi lungo i caratteristici canali di argilla scavati dalla forza dell'erosione, fossili di vario genere. Proprio come si suppone abbia fatto il «Nostro naturalista».

La classificazione scientifica, nella collezione originale, è lacunosa, in quanto le targhette riportano solo la dicitura «*fossili*» e la località di ritrovamento. Dalla analisi delle scritte si può individuare un'area compresa tra il fiume Enza e le località di Riccò, Ozzano, Sivizzano, Talignano, Gaione, poste sulla sponda destra del fiume Taro.

I gusci degli antichi molluschi della raccolta si presentano generalmente bianchi in quanto l'originaria pigmentazione è stata «cancellata» dal lungo seppellimento. Le dimensioni medie di questi fossili non superano i pochi centimetri di lunghezza; non mancano tuttavia esemplari di maggiori dimensioni.

La maggior parte dei fossili rinvenibili nelle località citate appartengono a *Gasteropodi*, *Bivalvi*, *Scafopodi* e *Brachiopodi*.

Oltre ai molluschi sono presenti i resti fossili di altri organismi marini: denti di squalo perfettamente conservati, Echinodermi e qualche raro pesce osseo. Si tratta tuttavia di ritrovamenti piuttosto rari e localizzati.

Il maggior spessore della conchiglia di alcuni fossili rispetto ad uguali forme a guscio più sottile, denota uno sviluppo dei primi in un ambiente a clima più caldo. Il periodo di interesse paleontologico relativo ai reperti si sviluppa tra i 2,5 milioni e i 900.000 anni. Un periodo di 1,5 milioni di anni, in cui si hanno profonde modifiche morfologiche e climatiche.

## Calchi

Nella collezione sono presenti calchi fossili in una cassetta di legno e tracce di impronte di organismi limivori (mangiatori di fango) conservati in due vasi.

Il primo vaso (tipo A) riporta una targhetta con la dicitura impropria: «*impronte di erbe*», ciò che pare dettato da una conoscenza solo sommaria della paleontologia.

Il secondo vaso (tipo B) riporta sulla targhetta la dicitura: «*Monte Cassio*», zona di flysh del Cretaceo, dove la presenza di organismi limivori è molto comune. Alcuni calchi ben conservati mostrano le valve ancora unite, altri ancora l'impronta della cerniera.

Questi reperti fossili sono suddivisi in due gruppi. Il primo viene definito «autoctono» ed è costituito dai reperti contenuti nei vasi, con una matrice marnosa ed una tipologia di forme tipiche della zona emiliana.

Il secondo gruppo definito «alloctono», comprende diversi campioni ottimamente conservati, tra i quali si evidenzia un Echinide e una Ammonite. La matrice e i frammenti sono di colore scuro. Da una prima analisi si può parlare di alloctoni per il fatto che vi sono due forme particolari: l'Echinoderma e l'Ammonite. Sono infatti estranei al contesto regionale emiliano. Le altre, nonostante siano specie comuni e presenti nel nostro territorio, sono in una matrice anomala per il nostro ambiente. Si potrebbe azzardare, per i due gruppi, una comune origine Veneta.

Sovrapponendo l'analisi delle specie con quella delle caratteristiche paleogeologiche dei vari ambienti, si è evidenziata una possibile area di ricerca. Le località principali sono Traversetolo, tra il torrente Masdone ed il torrente Enza. L'ambiente è caratterizzato da fauna fossile miocenica benché nelle vicinanze (Sivizzano di Traversetolo e Cazzola) vi siano importanti affioramenti Pliocenici.

Segnaliamo i generi *Ficula*, *Pleurotoma*, *Pecten*, *Mitra*, *Leda*, *Nucula* e *Ostrea langhiana* come le forme più comuni. Analogo discorso si può riferire alle zone di Gaiano-Ozzano-Ricco-Fornovo e Sivizzano comprendenti inoltre il torrente Scodogna.

La zona di Maiatico presenta caratteri tipici Pliocenici evidenziati nei suoi fossili con un minor spessore dovuto ad acque più fredde. Segnaliamo i generi *Aphorrais*, *Natica*, *Turris*, *Chlamys* come più rappresentativi del periodo. Tutte le specie citate sono presenti nella raccolta.

Il numero delle specie presenti, rispetto alla quantità di fossili emiliani oggi conosciuta, è relativamente ridotto.

I reperti fossili della collezione rappresentano circa 70 specie, mentre le forme fossili accertate nel territorio ne contano oltre 3000.

I campioni nella raccolta sono comuni ma presenti in numero elevato, hanno dimensioni apprezzabili e sono adatti a una esposizione.

Unico nel suo genere, all'interno della collezione, il dente di squalo *Carcharodon carcharias*.

Le targhette presenti denotano una generica classificazione: viene riportato il luogo ed il tipo di campione (non sempre, e in ogni caso solo il Genere) oltre che il periodo (un'approssimativa dicitura: «Terziario»).

Particolari sono i termini *Voluta lamberti*, *Turbo varie specie*, *Rostelaria pospelacani*, per il loro aspetto «antiquato».

Aspetto interessante in quanto «errore» di analisi è la dicitura: «*terra cretacea argillosa con conchiglie ed impronte d'erbe*». Sono state evidentemente confuse le impronte di ichnofossili con impronte di erbe recenti.

## MINERALI E ROCCE (fig. 9)

Analizzando le poche etichette in nostro possesso, è emerso come la conoscenza delle rocce e dei minerali da parte del «Nostro naturalista», sia del tutto superficiale. Le definizioni approssimative date ai vari campioni si limitano a termini generici, quali ad esempio: «*Pietre Dure*», «*Ciottoli*», «*Selci*», «*Sostanze Amorfe*», «*Pisoliti*».

Merita segnalare 13 campioni sui quali sono riportate delle didascalie:

- Arenarie, due campioni; didascalia «*Cinghio*» (SF82).
- Roccia sedimentaria con intrusione di calcite e segni di frizione; didascalia «*Termina di Castione*» (SF80).
- Calcescisto, roccia metamorfica con segni di frizione; didascalia «*Termina di Castione*» (SF71).
- Roccia sedimentaria bianca affusolata; didascalia «*Termina di Castione*» (SF81).
- Ciottolo clastato con striature; didascalia «*Termina*» (SF82).
- Arenaria con microfaglia a croce; didascalia «*Termina di Castione*» (SF83).
- Arenaria affusolata marrone; didascalia «*Guardasone Monticelli*» (SF84).
- Arenaria grigia pesante; didascalia «*Guardasone*» (SF86).
- Marna; didascalia «*Castione Baratti*» (SF79).
- Pietra pesante con velo di Azzurrite; scritta su striscia cartacea «*Azzurrite*» (SF77).
- Pietra con velo di Pirite; scritta su striscia cartacea «*Pirite Calco*» (SF78).
- Cristalli raggianti di Marcasite in matrice arenacea con targhetta illeggibile (SF67).

## Minerali delle zone Emiliane

Nei terreni del parmense affiorano in abbondanza minerali di vario genere. Questo è dovuto alla grande varietà delle formazioni geologiche presenti. La zona di ricerca, in relazione ai reperti presenti nella raccolta, è all'incirca la stes-



Fig. 9 - Barattolo con «pietre di antichi vulcani estinti» da Serravalle Ceno.



Fig. 10 - Barattolo con «schegge di selce» di età preistorica.

sa dei fossili. Compresa nelle zone tra il torrente Enza ed il fiume Taro ed in particolare, visto l'alto numero di rocce clastate, lungo i numerosi torrenti, fiumi e ruscelli abbondanti in queste terre.

A riprova di tale ipotesi vi sono tredici rocce su cui sono state riscontrate scritte di località quali: Termina di Castione, Guardasone, Cinghio, località già citate e riscontrate in sede di trattazione delle zone fossilifere.

Indicare un sito preciso per una tipologia di roccia, a meno che questa non sia rara, è molto difficile.

Possiamo comunque affermare che le rocce sono presenti in quasi tutte le principali tipologie documentate nel territorio, mentre per i minerali, la cui raccolta è senza dubbio più difficoltosa, le forme presenti si limitano a frammenti di Pirite e Calcopirite, Calcite, Quarzi, Marcasite, Azzurrite e Fluorite. Possiamo quindi riassumere affermando che la raccolta si è basata su una ricerca «aperta» senza ordine né schema prefissati. I campioni venivano raccolti durante le varie escursioni sia per le caratteristiche morfologiche sia per quelle scientifiche.

Il risultato è la presenza di diverse similitudini. La classificazione generica e lo stato di conservazione dei reperti fanno supporre che l'interesse verso la geo-

logia fosse limitato più all'aspetto esterno (colore, forma) che a quello della reale natura della roccia.

Esempio sono le rocce «particolari» come una semplice arenaria ma con due faglie che la segnano, dividendola in quattro parti (SF83); le concrezioni carbonatiche con il tipico aspetto mammellonare (VA42); arenaria a forma di freccia (SF108); cerniere di piega in arenaria (SF96-SF98-SF99).

Nel suo insieme è possibile affermare che la collezione può rappresentare discretamente le varie tipologie di rocce (soprattutto) e minerali di questo territorio.

La presenza di rocce non comuni del territorio non significa necessariamente che i reperti non provengono dalla provincia emiliana. Sono presenti nel territorio piccole zone caratterizzate da depositi di torbida, provenienti da aree alpine, che affiorano in Val Baganza cui è stato dato il pittoresco nome di Salti del Diavolo.

Tali depositi conglomeratici racchiudono tipologie di roccia molto diverse tra loro non presenti come litologia nel territorio.

Possiamo ipotizzare come alcuni di tali reperti «alloctoni» provengano in realtà da questi depositi di torbida. Caratteristica di tale deposito conglomeratico è appunto quella di essere composto da tanti piccoli frammenti-clasti, che si sono poi cementati fra loro. Nei reperti alcuni graniti (SF190) sembrano avere tali caratteristiche.

## ETÀ PREISTORICHE (fig. 10)

I reperti in pietra della raccolta sono rappresentati da selce lavorata (due campioni parzialmente fluitati Collocazione VA46).

La tecnica utilizzata per la fabbricazione di questi due reperti è quella di tipo Musteriano non Levallois, databile intorno ai 90.000 anni fa e attribuibile all'uomo di Neanderthal. La possibile collocazione geografica regionale rimane in dubbio.

Appartengono alla raccolta di soggetto archeologico e preistorico anche numerosi frammenti ceramici di varie età, sia protostorici che romani, di limitato interesse storico, privati come sono delle fondamentali indicazioni relative alle circostanze di rinvenimento.

## BOTANICA

Rappresenta la categoria di oggetti numericamente meno rappresentata della collezione. Sono presenti tre reperti tra i quali spiccano le anomalie naturali, rappresentate da frutti secchi indeiscenti come noci, nocciole, mandorle.

Possiamo considerare le «anomalie» in qualche modo «simbolo» di questa raccolta. Gli altri reperti sono strobili di pino e grani di resina di conifera. Non è da escludere che nella raccolta fosse originariamente presente una sezione dedicata alla Botanica ben più ricca di reperti.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1988 - Le conchiglie del Mediterraneo, Milano.
- AA.VV., 1997 - Parco regionale dello Stirone, Prato.
- AA.VV., 1994 - Le terramare si scavano per concimare i prati. Nascita dell'Archeologia Preistorica a Parma nella 2° metà dell'800, Parma.
- AMMERMAN A., MORONI A., MENOZZI P., 1972 - Paleoecologia e ricerche archeologiche sugli Ecosistemi umani in Val Parma, *Ateneo Parmense*, Parma, n° 8, Suppl.1, pp. 48-68.
- BIANCHI M., GIROD A., 1980 - Gasteropodi, 1, C.N.R., Genova.
- BONARDI S., BERNABÒ BREA M., 1982 - Nota preliminare sul rinvenimento di materiale dell'età del Bronzo a Torrechiara (Parma), *Preistoria Alpina*, Trento, Vol. 18, pp. 157-162.
- BONARDI S., SCARPA G., 1982 - Ricerca paleoecologica a Monte Leoni in Val Parma, Analisi del materiale osteologico, *Preistoria Alpina*, Vol.18, pp. 209-215.
- BOSELLI G., 2000 - Il collezionismo Naturalistico. Analisi di una collezione anonima dei primi del '900, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Naturali, Università di Parma, Parma.
- BULLA S., 1991 - Guida alla sala dei Molluschi, Museo di Storia Naturale di Parma, Parma.
- CAPROTTI E., 1971 - Considerazioni generali sulla malacofauna dello strato tipo Piacenziano, *Atti Soc. It. Nat. e Museo Civ. Milano*, Milano, pag 414-420.
- CERVI G., 1996 - I sentieri di Traversetolo, Parma.
- CIPRIANI C., GARAVELLI C., 1994 - Carobbi Mineralogia, vol. 1-2, ed.Uses, Firenze.
- COPERTINI G., 1926 - Oriano di Solignano, in *Gazzetta di Parma*, 24 Settembre, Parma.
- COSSIGNANI T., COSSIGNANI V., 1995 - Atlante delle conchiglie terrestri e dulciacquicole Italiane, *Informatore Piceno*, Ancona.
- COSTA E., 1989 - Introduzione alla Lettura della Carta geologica della Provincia di Parma, Parma.
- CREDALI A., 1954 - L'antichissimo tempio di Serravalle Ceno, *Aurea Parma*, n. 38, Parma.
- DALL'AGLIO E., 1976 - Itinerari turistici della provincia di Parma, vol. 2, Parma.
- DE MARCHI A., 1997 - Guida Naturalistica del Parmense, Parma.

- FRANCOU C., 1990 - Quando Piacenza era in fondo al mare, Piacenza.
- GHIRETTI A., 1986 - Il Popolamento preistorico delle valli di Taro e Ceno, Parma.
- GHETTI P.F., DEGLI ALBERI R., 1977 - Proposta per una lettura integrata del territorio della Val Parma, Centro Studi dell'Università di Parma, Parma.
- KEITH L., 1996 - Minerali e rocce, Milano.
- MARASTI R., RAFFI S., 1976 - Osservazioni biostratigrafiche e paleoecologiche sulla malacofauna del Piacenziano di Maiatico (Parma), *Boll. Soc. Paleontologica Italiana*, vol. 15, n. 2, Parma, pp. 189-214.
- MORONI A., 1988 - I minerali del Parmense, Parma.
- NOTARBARTOLO DI SCIARA G., BIANCHI I., 1998 - Guida degli squali e delle razze del Mediterraneo, Padova.
- ORZI A., 1990 - Il Museo all'aperto dello Stirone, *Itinerari*, Parma.
- ORZI A., 1983 - I quaderni del notiziario di Mineralogia e Paleontologia, 1, ristampa Ass. Paleontologica Fidenza, Parma.
- PELOSIO G., 1960- Affioramenti fossiliferi del Calambriano nel preappennino Parmense: giacimento di Rio Ferraio di Noceto, *Giornale di Geologia*, 58-61, XXVIII, Parma.
- RODOLICO F., 1968 - L'esplorazione Naturalistica dell'Appennino, Firenze.
- RUGGERI G., SELLI R., 1949 - Il Pliocene ed il Pleistocene dell'Emilia, *Giornale di Geologia*, 47-50, XX, Parma.

---

Indirizzo degli autori:

Alessandro Bonardi, Università di Parma, Dipartimento di Scienze Ambientali, Facoltà di Scienze MM. FF. NN., Parco Area delle Scienze 33a, I-43100 Parma

Umberto Tecchiati, Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano-Alto Adige, Ufficio Beni Archeologici, via A. Diaz 8, I-39100 Bolzano

---